



Rassegna stampa

Martedì 17 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La legge di bilancio

Una povera manovra

Il governo presenta la legge di bilancio da 24 miliardi. Solo un miliardo per la famiglia. Meloni blinda il testo: nessun emendamento dalla maggioranza. L'opposizione attacca. Rai, ridotto il canone. E Fazio sbanca su Discovery con due milioni di spettatori.

servizi • da pagina 10 a pagina 15

Via libera alla manovra sarà da 24 miliardi Solo uno per la famiglia

Un Consiglio dei ministri lampo approva il ddl di bilancio. Interventi su Irpef, cuneo fiscale canone Rai e sanità. La premier: "Asili gratis con due o più figli". Ma la promessa si rivela un bluff

di Giuseppe Colombo

ROMA – La narrazione della manovra «seria e realistica», quella approvata «a tempo di record» – copyright di Giorgia Meloni – dura meno di dieci minuti. Palazzo Chigi, conferenza stampa di presentazione della Finanziaria da 24 miliardi approvata dal Consiglio dei ministri. L'iperbole della premier tocca il punto più alto e allo stesso tempo più delicato: gli asili nido gratis dal secondo figlio. Promessa enorme nel Paese che stenta – eufemismo – ad avviare i cantieri del Pnrr per i posti dedicati alla fascia 0-2 anni. È la misura spot dell'ultimo minuto, immagine plastica del tentativo di dare un titolo forte a un pacchetto famiglia fiacco. Appena 1 miliardo sui 24 totali della legge di bilancio (a cui si aggiungono i 4 per il taglio dell'Irpef). Di fatto un collage di micro misu-

re, una polverizzazione che rinuncia a un disegno compiuto sul welfare. Il secondo atto, dopo la cancellazione del Reddito di cittadinanza.

Fragile, il connubio tra natalità e famiglia che la presidente del Consiglio vuole ergere a cifra identitaria della manovra, insieme al taglio delle tasse e al sostegno alla sanità. Scorrendo la lista, si parte dalla conferma della carta "Dedicata a te", con 600 milioni per l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità. È la stessa social card che già da luglio, quando è stata introdotta, ha mostrato limiti evidenti, escludendo chi ha un Isee sotto i 15 mila euro, ma anche i single. Nel pacchetto c'è anche un'integrazione dello stanziamento dei mutui per l'acquisto della prima casa (circa 380 milioni) e 200 mi-

lioni per rifinanziare gli aiuti contro il caro bollette nel primo trimestre dell'anno prossimo, quando i consumi schizzeranno per i termosifoni accesi. Spia di una questione ancora più grande: la stabilità dei saldi di una manovra che presto finirà sotto il giudizio delle agenzie di rating (si parte venerdì con Standard & Poor's). E che deve già fare i conti con l'aumento dei tassi d'inte-



DA PAG. 10 E 15

resse e con gli effetti della guerra in Israele: altri elementi di instabilità su un debito che cala poco e un deficit tirato al limite per coprire 2/3 della manovra. Per questo il realismo di Giancarlo Giorgetti, che davanti ai giornalisti prova a farsi spazio tra gli spot della premier. «È chiaro – ammette il ministro dell'Economia – che la situazione potrebbe evolvere in senso negativo rispetto a quelli che erano gli auspici». Ma prima del futuro c'è il presente di una manovra che si smonta poche ore dopo la fine della conferenza stampa. Mancano i numeri del Ponte sullo Stretto. Soprattutto fioccano precisazioni. Tocca al Mef rivedere il perimetro della «decontribuzione delle madri», per stare al lessico

degli annunci della premier: lo sgravio sarà totale e permanente solo per le mamme con tre figli. E a sera è Palazzo Chigi che è costretto a mettere una pezza sui nidi: non saranno gratis dal secondo figlio in poi, semplicemente si aumenterà di 150 milioni il fondo per il bonus asili. L'operazione maquillage deve prendere in carico anche il taglio del canone Rai, che la Lega porta a casa. Ma che non trova una spiegazione chiara durante la conferenza stampa. E allora via con una doppia precisazione, del Mef e di fonti di Palazzo Chigi, per spiegare che la riduzione del canone in bolletta, da 90 a 70 euro, comporterà "solo" un taglio di 20 milioni a viale Mazzini.

L'unico pezzo di manovra che resta intatto è quello che riguarda il taglio delle tasse, con la pro-

roga della riduzione del cuneo di 6 punti per i redditi fino a 35 mila euro e di 7 fino a 25 mila. «È un aumento in busta paga che mediamente corrisponde a circa 100 euro al mese per una platea circa 14 milioni di cittadini», annuncia sempre la premier. Sono gli stessi soldi che i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi stanno ricevendo quest'anno in busta paga. Non un euro in più. Ma per la manovra «seria e realistica» è più che sufficiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare, parte la sfida della Regione «Abatteremo le differenze sociali»

L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

Un welfare che sia dalla parte dei più deboli con una concreta lotta alla povertà e alla precarietà. Ha preso spunto da questo tema il convegno promosso dalla Cgil all'hotel Terminus dal titolo "Disuguaglianze: le sfide del welfare". Dopo la relazione introduttiva di Clara Lodomini, segretaria Cgil Napoli e Campania, si sono susseguiti gli interventi dell'assessore regionale alle politiche sociali Lucia Fortini, del segretario generale Cgil Napoli e Campania Nicola Ricci, del segretario nazionale Spi-Cgil Lorenzo Mazzoli e della segretaria confederale Cgil nazionale Daniela Barbaresi. Nello stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri ha approvato la legge di bilancio che ha dato il via a una manovra finanziaria da 24 miliardi di euro, a Napoli la Cgil scende in campo per abbattere le disuguaglianze e il divario sociale.

IL PIANO

«La Regione si è dotata di un piano triennale che affronta i problemi del welfare - ha ricordato Ricci - vogliamo creare un'alleanza con il fronte istituzionale, perché proprio oggi (ieri, ndr) si presenta una finanziaria che non sembra dare risposte a un territorio come il nostro». «Il tema delle risorse - ha aggiunto il segretario generale di Napoli e Campania - è delicato, ma credo che potremmo combattere la povertà e le disuguaglianze anche costruendo alleanze. Non a caso abbiamo scritto a tutti i presidenti dei Consigli comunali campani per chiedere, insieme a loro, un intervento alla Regione affinché si faccia pressing sul Governo per evitare tagli a welfare e sanità». Ad annunciare il progetto "Campania Welfare" è l'assessore Fortini: «Stiamo per varare un importante programma per cercare di dare una mano agli ambiti territoriali della nostra regione. Il tema delle disuguaglianze dovrebbe far riflettere sul fatto che è evidente che vi siano delle regioni, soprattutto quelle del Mezzogiorno, che avrebbero bisogno di molte più risorse. Perché è chiaro che governare la povertà in una regione come la Campania non è esattamente lo stesso che farlo in Lombardia piuttosto che in Veneto».

LE DIFFERENZE

Per Barbaresi «siamo un Paese con forti disuguaglianze. C'è bisogno di rimuoverle come prevede la Costituzione che ne affida il compito allo Stato. Ma, a partire dalla nuova legge di bilancio, il Governo faccia la sua parte. Abbiamo proposte precise: finanziare adeguatamente il servizio sanitario nazionale, rimuovere il tetto alla spesa sul personale, garantire l'assistenza territoriale. Siamo preoccupati del piano del Governo di rimodulare il Pnrr tagliando le progettualità rispetto a case e ospedali di comunità ad esempio. Ci sono poi le disuguaglianze che riguardano le condizioni di lavoro, di reddito con un'incidenza enorme della povertà». Critica la segretaria nazionale sul decreto Caivano: «interviene specificamente su quella realtà ma ha rimosso tantissimi progetti e risorse dal Pnrr rispetto alla rigenerazione urbana e alla riqualificazione, senza tener conto che ci sono tante Caivano sia in Campania che nel resto d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PATTO TRA CGIL
E VIA SANTA LUCIA
L'ASSESSORE
«BILANCIO AD HOC
PER ASSISTERE
LE FASCE DEBOLI»**

Le reazioni

«Opere, trasporti e fondi per la cultura:
Pressing di imprenditori e intellettuali

Gennaro Di Biase

«C'è senza dubbio un miglioramento ma le criticità restano e vanno affrontate: dai servizi ai cantieri la strada da percorrere è ancora lunga»: in campo intellettuali e imprenditori: «Avanti così». A pag. 23



Costanzo Jannotti Pecci

«Cultura, servizi e lavori ecco le prossime tappe»

►Dall'attrice al presidente del Tribunale ►«Turismo a gonfie vele ma attenzione
«I nostri consigli per fare sempre meglio» le criticità restano e vanno affrontate»

LE REAZIONI

Gennaro Di Biase

Due anni di Manfredi: dopo la conferenza di ieri abbiamo interpellato alcune delle voci più autorevoli della città, e raccolto il giudizio di industriali, magistratura e intellettuali. La materia è complessa, e ne emerge un quadro inevitabilmente articolato. Le «criticità restano»: «dalla mancanza di un assessore alla cultura» alla «criminalità dilagante». Tutti però concordano nel riconoscere «l'impegno» dell'amministrazione e una «visione progettuale».

GLI INVESTIMENTI

«Il sindaco ha affrontato con decisione uno scenario complesso - spiega il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci - dovuto al debito e alla situazione di precarietà ereditati dall'ex amministrazione. Crediamo sia l'ora per una svolta in termini di qualità delle prestazioni e di interventi di riqualificazione. Penso a servizi essenziali, come i rifiuti, alla manutenzione stradale, alla chiusura dei cantieri che rallentano la viabilità. Ribadiamo la disponibilità a collaborare con progetti di ampio respiro. È poi fondamentale che l'amministrazione concili la pianificazione di medio e lungo termine con un monitoraggio rigoroso di quanto è già stato avviato, imponendosi scadenze puntuali». «Manfredi ha dimo-

strato impegno e dedizione - aggiunge Eraldo Turi, presidente cittadino dell'ordine dei Commercialisti - Ha affrontato con determinazione le sfide, dalla riqualificazione urbana alla gestione economica riducendo l'indebitamento e migliorando i tempi di pagamento. Tuttavia ci sono ancora obiettivi importanti da raggiungere per garantire una crescita sostenibile della città che ha



Peso: 21-1%, 23-36%

registrato un gran flusso di turisti». «Il mio giudizio è in chiaroscuro - dice Fabrizio Cattaneo, presidente del circolo Savoia - Si intuisce la visione di un progetto, ma le ambizioni si scontrano contro l'anarchia napoletana, e a volte contro le difficoltà poste da sindacati e associazioni di categoria. Il lungomare è il gioiello della città, ma regna il caos degli ambulanti».

LA VISIONE

«Non esiste mestiere più rognoso di quello del sindaco e serve coraggio per farlo - esordisce lo scrittore Maurizio de Giovanni - Tanto di cappello a Manfredi. Avrei voluto un assessore alla Cultura, che spero venga aggiunto: l'attenzione alla cultura c'è, ma fatica a trasformarsi in una strategia, il che sarebbe fondamentale anche per il turismo. Serve migliorare le sinergie tra strutture culturali e non: la partnership esistente tra aeroporto e Mann, per esempio, andrebbe estesa ad altri snodi cruciali della città». «La sufficienza c'è - argomenta il produttore cinematografico Luciano Stella - Si partiva da una situazione complessa. Manfredi ha grandi doti da manager, ma manca un assessore alla Cultura, anche se riconosco che le produzioni sono state agevolate e che l'ufficio audiovisivo

ha fatto grandi passi avanti. Vanno comunicati meglio i passi intermedi delle progettazioni. In questo senso, l'amministrazione raccoglie meno di quanto fa. Va rinforzato il team della comunicazione». «Molti non vedono il lavoro più grande - le parole di Angelo Lancellotti, presidente di Acen - Manfredi ha lavorato sulle fondamenta del palazzo e ricostruito la macchina amministrativa. Vero che le tasse sono aumentate, e per noi costruttori è tangibile (vedi la Cosap), ma per garantire i servizi servono introiti. Il Comune ha recuperato credibilità e attratto nuovi investimenti. Il giudizio è assolutamente positivo: perciò va comunicata meglio la visione d'insieme ai cittadini».

LA SICUREZZA

«Fare il sindaco a Napoli è molto difficile - dice Elisabetta Garzo, presidente del Tribunale partenopeo - L'impegno di Manfredi è visibile, ma le problematiche sono tante. La visione dei risultati a lungo termine è difficile da comprendere in una città che affronta grandi problemi stringenti. Tempi così lunghi per l'appalto e la riapertura della funicolare di Chiaia, prevista nel 2025, non

vengono accolti di buon grado. La buona fede c'è, ma su certe cose bisognava garantire tempi più brevi. Il controllo del territorio, purtroppo, non è un nodo risolto: la criminalità vive un periodo dilagante. Bisognerebbe lavorare meglio sui giovani per contrastare le baby-gang, anche se naturalmente la delinquenza non dipende dal Comune». «Manfredi è colto e per bene, ed è un buon punto di partenza - dice l'attrice Marisa Laurito - Un bilancio è prematuro: il ruolo di sindaco è impegnativo e serve tempo per connettersi con le varie realtà napoletane, molto complesse. Manfredi lavora intensamente, ma entro fine mandato mi piacerebbe vedere più sicurezza e un assessorato alla cultura».

**IL RIMPASTO?
SIAMO ABITUATI
A FARE SQUADRA
QUESTI ASSESSORI
HANNO GARANTITO
OTTIMI RISULTATI**

Per commenti e richieste di intervista: info@ilgiornale.com

IL BILANCIO DEL COMUNE

Manfredi, i primi due anni “La città era in ginocchio ora cammina di nuovo”

Il sindaco: mi do un'ottima sufficienza, decisivo il patto per Napoli, risultati su trasporti e altri settori. Le reazioni: il cambiamento c'è ma ora una svolta

di **Antonio Di Costanzo** • alle pagine 2 e 3

I primi due anni di Manfredi

“Mi do un'ottima sufficienza, la città era in ginocchio ora cammina. E i partiti da Roma guardino a Napoli”

di Antonio Di Costanzo

Rivendica gli sforzi compiuti per rimettere in moto la macchina amministrativa. Sostiene che Napoli ha riacquisito credibilità. Snocciola i numeri dei concorsi per le nuove assunzioni. Quindi il professore Gaetano Manfredi promuove il sindaco Manfredi con «un'ottima sufficienza». Giudizio da 6+ che si sposa perfettamente con il carattere moderato dell'ex rettore: «Abbiamo fatto un percorso che da un lato mira al con-

solidamento dei conti e all'ampliamento del personale, e dall'altro a un miglioramento dei servizi e alla realizzazione di grandi e piccoli investimenti». E aggiunge: «Non ci dobbiamo dimenticare da dove siamo partiti: avevamo una città in ginocchio che adesso si è rialzata». Manfredi torna all'inizio della sua avventura a Palazzo San Giacomo, a quando aveva vincolato la permanenza a un aiuto diretto alla città in

predissesto da parte del governo, arrivato poi sotto la forma del “Patto per Napoli”, siglato con l'allora premier Mario Draghi. Un patto che ha permesso al Comune di ottenere fondi per rimettere in moto la mac-



china amministrativa. «Il bilancio sul Patto è positivo - dice Manfredi - abbiamo ridotto l'indebitamento progressivamente, i debiti commerciali, migliorato il pagamento. E questo è stato anche riconosciuto da Fitch, che ha migliorato il rating a *bb+*. Da grande malata d'Italia Napoli sta guarendo più rapidamente».

L'obiettivo che si pone il sindaco è di ridurre «alla fine del 2025 di un terzo il debito che al momento del mio insediamento era di 5 miliardi». Manfredi ammette che sui servizi occorre un passo in avanti a partire dalla raccolta dei rifiuti con il target per la differenziata fissato al 40 per cento. Dopo tante ombre si vede qualche luce per i trasporti con orari di servizio più lunghi e attese più brevi alle stazioni. «L'obiettivo è arrivare a superare i 10 treni della metropolitana entro la fine dell'anno e arrivare a 15 treni nel 2024 - dichiara il primo cittadino - con una frequenza di quattro minuti». Poi c'è la battaglia sul Pnrr con il Comune che ha tenuta fissa la barra sui progetti di recupero di Scampia e Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio. Al ministro Raffaele Fitto, che ha inviato una lettera ai sindaci delle 14 Città metropolitane sull'avanzamento del Pnrr e, in particolare, dei progetti relativi ai Piani urbani integrati, il sindaco replica deciso: «Stiamo an-

dando avanti con grande regolarità. Mi meraviglia un po' tutta questa attenzione sul lavoro dei Comuni, quando ci sono tantissimi altri enti, a partire dai ministeri, di cui non vedo i cantieri aperti».

Ed è legato al Pnrr tanto del futuro di Palazzo Fuga che nel programma, sostenuto dal governo, diventerà un grande polo culturale. Progetti che si sposano con i piani di recupero e valorizzazione del centro storico, all'apertura dei lavori per la Galleria Principe e al proposito di salvaguardare l'identità del Centro antico, limitando le pizzerie. A far sorridere l'ex ministro è il boom del turismo: «Nel 2022 come tassa di soggiorno abbiamo incassato 12 milioni di euro (anche per l'aumento stabilito dell'imposta, *ndr*). Per il 2023 prevediamo di incassarne 17. Verranno reinvestiti in servizi». Tra le noti dolenti quella sulla sicurezza «ma è compito delle forze dell'ordine con cui collaboriamo» si schermisce Manfredi. E dopo l'episodio del minore che ha sparato a salve al suo interno, la Galleria Umberto sarà parzialmente chiusa la notte per riqualificazione. Manfredi si dichiara soddisfatto della sua squadra e nega eventuali cambiamenti. «Anche se pensassi di farli, non li direi». Ma si avvicinano appuntamenti elettorali che rischiano di proiettare tensioni

nella maggioranza anche per il caso del governatore Vincenzo De Luca deciso a correre per il terzo mandato e in rottura con il Pd. L'ex rettore, (che incassa «convinto apprezzamento e pieno sostegno» da Giuseppe Annunziata e Francesco Dinacci, segretario e presidente del Pd area metropolitana), lancia un messaggio ai partiti: «Dico a chi sta a Roma: guardate a quello che succede a Napoli, da qui potrebbe arrivare qualche idea interessante, qualcosa di utile per loro. Napoli è una grande sfida per l'Italia, altrimenti non mi sarei candidato. Deve dimostrare di essere un esempio di come una città in difficoltà riesce a fare un cambiamento, e lo stiamo dimostrando. Credo che la politica dei partiti della città possa dare e dire molto a livello cittadino, regionale e nazionale e sono fiducioso che i partiti, malgrado le naturali fibrillazioni, possano trovare nella nostra amministrazione quell'ambiente che rafforza la politica della città». Di De Luca dice: «Con Enzo ho sempre avuto un buon rapporto. È suo interesse dare forza alla città, alla sua area metropolitana. Siamo, anche sul piano numerico, la realtà determinante di qualsiasi cosa succede in regione».

Migranti, 200 funzionari per 85 mila richieste d'asilo "Noi travolti, scioperiamo"

Il bluff delle procedure accelerate: "Pressioni dal governo, ma applicare le nuove norme è impossibile"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Duecento funzionari, e neanche tutti formati (altro "regalo" del decreto Cutro) per 85.000 richieste d'asilo. Per convocare i migranti, ascoltare le loro storie, ricostruire le loro vite, verificare, istruire le pratiche. E soprattutto valutare, con coscienza e competenza, se concedere un qualche tipo di protezione o negarla.

Le commissioni d'asilo sono le *sliding doors* per chiunque arrivi in Italia illegalmente: una nuova vita o l'espulsione. Ma è sulle spalle di uno sparuto manipolo di funzionari del ministero dell'Interno che ricade non solo il delicato sistema dell'asilo ma adesso anche la scommessa delle procedure accelerate di frontiera per chi arriva dai Paesi sicuri, strumento – secondo il Viminale – che dovrebbe contribuire ad aumentare il numero effettivo dei rimpatri.

«Una illusione, altro che procedure accelerate. Lavoriamo in condizioni mostruose, con un carico di lavoro decuplicato a fronte di un organico dimezzato e fortemente esposti alle pressioni del governo di turno. Adesso, ad esempio, l'indicazione è quella di favorire l'alleggerimento dei centri di accoglienza», racconta la funzionaria di una delle commissioni territoriali di Roma. E si capisce anche perché accetta di parlare solo in anonimato. Un racconto, il suo, non certo isolato visto che, per la prima volta, i funzionari del ministero dell'Interno componenti delle commissioni per l'asilo hanno indetto uno sciopero nazionale per il 9 novembre con un presi-

dio in piazza Santi Apostoli.

«La politica approva norme impossibili da applicare. Quello dei commissari per l'asilo è un lavoro molto complesso e il decreto Cutro ha aggravato la situazione prevedendo che possano esservi adibiti anche funzionari senza competenza specifiche, dopo un corso di formazione che spesso non viene fatto. C'è un enorme problema di diritti da garantire», dice Adelaide Benvenuto, coordinatrice nazionale della Fp Cgil.

Qualche numero aiuta a capire: nel 2022, su 85.000 richieste di asilo presentate, sono state adottate 58.000 decisioni, ma il più delle volte si tratta di istanze vecchie di 2-3 anni. E infatti l'arretrato è di oltre 51.000 pratiche a cui devono aggiungersi le circa 17.000 dei cosiddetti dublinanti, cioè i migranti approdati in Italia ma andati altrove e che gli altri Paesi europei ci hanno rimandato indietro.

Quando furono istituite, nel 2017, dall'allora ministro dell'Interno Marco Minniti, le commissioni per l'asilo potevano contare su un organico di 429 funzionari, tutti con competenze specifiche, assunti con un concorso dedicato. Adesso sono appena 200 e alla insostenibile carenza di organico, con il decreto Cutro, il governo ha pensato di porre rimedio prevedendo che qualsiasi funzionario delle prefetture possa essere assegnato alle commissioni. E pazienza se non ha le competenze necessarie, dalle nozioni di geopolitica a quelle di diritto internazionale, dal-

le convenzioni alla normativa sui rifugiati.

«La conseguenza è facilmente intuibile», spiega una delle commissarie,

«sappiamo bene che non tutti i migranti hanno i requisiti per lo status di rifugiato. Noi dovremmo fare da filtro, valutare storie personali e situazione nei Paesi d'origine, adottare i decreti adeguatamente motivati in modo da evitare che i tribunali siano intasati da una valanga di ricorsi. Cosa che invece puntualmente accade anche perché non sempre le nostre decisioni sono argomentate come si deve».

E adesso le procedure accelerate di frontiera, sbandierate dal governo come lo strumento per rimandare a casa rapidamente chi arriva da Paesi sicuri e dunque presumibilmente non otterrà mai un permesso di soggiorno. Nell'unico centro per richiedenti asilo istituito ad hoc, a Modica-Pozzallo, finora sono passati solo una ventina di tunisini, poi liberati dai giudici di Catania. Ma anche altri tribunali, ad esempio Potenza, si sono trovati a valutare procedure accelerate di frontiera di persone arrivate addirittura un anno fa e ovviamente in luoghi che non sono affatto di frontiera. «Anche le questure sono sotto organico e spesso ci stanno mesi a formalizzare le ri-



chieste di asilo e noi in nove giorni dovremmo valutare e decidere. Impossibile. Chi di noi può scappa e va altrove. E poi, diciamolo, a chi non lo sa. La stragrande maggioranza delle persone a cui neghiamo la protezione non viene rimpatriata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

